

La Grande Guerra. Il libro dello storico Luigi Botta "Figli, non tornate! (1915 - 1918)" raccoglie le lettere delle madri italiane agli emigrati nel Nord America destinati alle trincee del primo conflitto bellico mondiale. Un appello partito da Palermo diventa un manifesto contro la leva. «Meglio emigrati che soldati»

Madri contro la guerra

FRANCESCO MANNONI

Quanti furono gli emigrati italiani all'estero che tra il 1915-1918 risposero al richiamo della patria per andare a morire in trincea, nonostante le lettere spedite da madri accorate che imploravano: "Figli, non tornate!" (Aragno). «I dati ufficiali, che vengono forniti soltanto dieci anni dopo con la pubblicazione de "Il decennale" - spiega lo storico Luigi Botta che ha curato, introdotto e commentato la preziosa testimonianza raccogliendo centinaia di lettere - sono, per ammissione dei medesimi organismi estensori, imprecisi ed incompleti. Dalle Americhe rientrano in 155.000; dall'Europa in 129.000; dall'Africa in 19.600; dall'Asia e dall'Australia in 400, per un totale di 304.000 uomini. L'Istituto Centrale di Statistica calcola però il dato più esteso, relativo al decennio 1911-1920, e sostiene, sulla base dei passaporti rilasciati, che gli espatri negli Stati Uniti, nei dieci anni, sono complessivamente 156.678 ed i rimpatri 81.571».

Sono stati quantificati anche i rientri?

«Sono 470.000 le persone che non aderiscono all'appello della leva e della precettazione: la quasi totalità è fatta da emigrati, ed è in parte giustificata ufficialmente - dal fatto che chi è all'estero si è trovato nell'impossibilità di essere informato. Nel novembre del

1915 Alberto Tarchiani, giornalista e corrispondente da New York di alcuni quotidiani italiani (futuro ministro con il secondo Governo Badoglio e, dopo la guerra, ambasciatore a Washington sino al 1955), segnala "che su circa 400.000 italiani che avrebbero dovuto rimpatriare dagli Stati Uniti ne erano partiti circa 65.000, poco più del 15%". Un dato che sembra essere addirittura generoso. In estrema sintesi e senza dati ufficiali: su circa 800.000 emigrati i rientri furono più o meno 100.000.

L'esortazione delle madri ai figli lontani, la supplica alla diserzione, al tradimento fu una reazione comprensibile o da condannare?

«L'invito delle madri - e più in generale delle mogli, delle sorelle, dei fratelli e degli amici, perché l'iniziale appello materno si trasformò col tempo - a non tornare in Italia è comprensibile. Le lettere rispondono nella maggior parte ad una logica che è quella di chi, genitore o genitrice, osserva il mondo che lo circonda e lo descrive».

Che cosa descrivono in particolare?

«Le partenze dai paesini dei giovani destinati al fronte, le tradotte coi feriti che transitano e raggiungono le località più disperate e meno conosciute per non sollecitare proteste, le notizie dei morti che sono un bollettino quotidiano ed interessano le famiglie dei parenti, dei conoscenti, dei vicini di casa, degli amici e dei compagni di

scuola o di lavoro dei figli emigrati, le segnalazioni dei feriti, anche gravi, destinati a subire per tutta la vita menomazioni o invalidità gravissime».

Sono questi i motivi che allertano le madri?

«Sì, perché sono gli elementi che contribuiscono, insieme ai resoconti dei bombardamenti ed alle informazioni sulle difficoltà esistenziali, a rendere catastrofica la situazione vissuta nei paesi. Il quadro che ne esce è desolante e drammatico. Le città, così come narrate, sono solo più piene di donne e di anziani, inabili al lavoro, e di poveri disgraziati tornati dal fronte e trasformati più o meno in larve umane. Non tornate figli - sostengono moltissime madri - che la guerra è strage, orrore, miseria!».

Qual è il sentimento più forte che emerge oltre quello materno?

«La rabbia, la frustrazione e l'evidente impossibilità di poter rappresentare, per i figli ed i parenti emigrati, un punto di riferimento nella terra d'origine. Quasi una perdita d'identità ed una negazione del legame atavico che teneva saldi i rapporti familiari di qua e di là dell'Oceano».

Con quale prospettive il governo chiedeva il rientro in patria?

«Sostenere la spesa per il viaggio e il tanto sospirato riavvicinamento alla famiglia e alla terra d'origine, una vera beffa. Al rientro a casa l'emigrato veniva prelevato a volte nel momento stesso dello sbarco dalla nave».

L'AUTORE



Luigi Botta, storico piemontese, è l'autore del volume "Figli, non tornate!". Le madri agli emigrati negli Stati Uniti (pubblicato da Nino Aragno editore) con la prefazione di Gian Antonia Stella. Con questo titolo viene lanciato un appello partito da una lettera spedita da Palermo

Lo storico: «Il bollettino quotidiano dei morti, il ritorno dal fronte di giovani con invalidità gravissime spinge i familiari a scrivere che la guerra è strage, orrore, miseria»

